

pochi anni, che fa corpo col Palazzo di Torino-Esposizioni al Valentino, ed ospita le due stagioni liriche di primavera e di autunno promosse dallo Ente Autonomo del Teatro Regio. Niente di più: tanto basta per documentare come il teatro di prosa e quello della lirica, si trovino in penose difficoltà create loro dalle nuove forme di spettacolo che col cinematografo costituiscono la più grave concorrenza, l'avversario difficilissimo da combattere per le ragioni che tutti sanno, e che hanno imposto un problema da risolvere in relazione alle esigenze della cultura, e che le pubbliche amministrazioni devono affrontare per arginare il totale decadimento del teatro.

Ed è appunto per dette ragioni che l'Amministrazione democratica del Comune di Torino, dopo un esperimento fatto l'inverno scorso col « Teatro Piccolo " Eleonora Duse " » della Città di Genova, ha presentato al Consiglio Comunale, che l'ha approvata, la proposta della costituzione del « Piccolo Teatro della Città di Torino » con sede presso la sala Piero Gobetti di via Rossini, dove appunto l'inverno scorso ebbe luogo l'esperimento più sopra ricordato.

L'Amministrazione comunale di Torino non ritiene di dipartirsi nella sua iniziativa dalla denominazione « Piccolo Teatro » poichè non crede che il declino rilevato nelle precedenti istituzioni congeneri, sia da addebitarsi al nome, ma piuttosto ai criteri informativi e funzionali coi quali furono guidate: gli esperimenti negativi fin qui registrati possono servire semmai ad evitare il ripetersi di errori, possono essere di ammonimento e di guida nella intrapresa organizzazione per assicurarle fin dalla partenza il successo e quindi attirare nell'orbita del teatro di prosa nuovi e numerosi spettatori, così da giustificare ed ottenere senz'altro la dovuta considerazione all'iniziativa comunale. Tutto questo senza indulgere ad illusioni sui risultati d'ordine finanziario, mentre si devono nutrire buone speranze per quanto saranno i risultati pertinenti alla diffusione della cultura, per ravvivare sempre più l'interesse del pubblico verso il teatro di prosa.

Al nuovo Ente, che non ha finalità di lucro, il Comune affida l'incarico di promuovere manifestazioni di prosa, le quali per dignità e decoro artistico, siano consone alle migliori tradizioni del teatro e della municipalità torinese, provvedendo al-

trarsi alla più larga diffusione di ogni corrente culturale e teatrale presso la cittadinanza e particolarmente presso le maestranze lavoratrici.

Pertanto il Consiglio Comunale in una riunione del mese di giugno, in attesa che sia approvata da parte dell'Autorità tutoria, la costituzione del « Piccolo Teatro della Città di Torino », ha approvato una prima spesa, con carattere d'urgenza, per essere in condizione di prendere i primi provvedimenti positivi, onde rendere possibile nel prossimo autunno al « Piccolo Teatro » di iniziare la sua attività. Provvedimenti integrati da quelli predisposti contemporaneamente per la sistemazione del Teatro Gobetti, per quanto riguarda il palco, l'attrezzatura specifica, l'illuminazione e la nuova ambientazione della sala.

Per la certezza che è in noi circa la buona accoglienza del pubblico torinese, alla iniziativa comunale, così da assicurarle il successo fin dalle prime rappresentazioni, e pel desiderio di esporre i criteri artistici fondamentali, su cui poggia la nuova istituzione ci siamo rivolti a Nico Pepe, che del « Piccolo Teatro della Città di Torino » sarà il direttore, al fine di conoscere i principi a cui si uniformerà nella delicata opera e per i quali gli è stato affidato l'oneroso incarico.

Premesso che il Piccolo Teatro della Città di Torino si richiama a quello che fu il principio animatore del parigino VIEUX COLOMBIER di Jacques Copeau: *Rendere all'arte drammatica, disonorata da una sempre più sfrenata industrializzazione, la sua eminente dignità, ridonandole il favore di quel pubblico che piano, piano, da essa si va staccando*, egli ci ha chiarito che il nuovo « Piccolo Teatro » si propone di offrire al pubblico, a prezzi il più possibile popolari, un programma artistico che non sia quello abituale delle compagnie di giro, nè tanto meno un repertorio che si proponga soltanto di servire le smanie egoistiche e matatoriali di alcuni interpreti, o quelle esibizionistiche di qualche regista, ma sia, invece, un organico programma d'arte, scelto in maniera da poter essere facilmente assimilato e gustato anche da parte di quel pubblico che solitamente vive lontano dal teatro di prosa, un programma d'arte che sia soprattutto divulgatore di buona cultura.

Nessuna preoccupazione quindi, nell'organizzare la compagnia, di centralizzare l'elenco artistico su questo o su quell'elemento, bensì la cura di sce-